

Requisiti terreni, palazzi e società del boss intestati a prestanome e a Provenzano
Valore complessivo un centinaio di miliardi
Ingenti capitali forse trasferiti all'estero

I corleonesi proprietari di una società tv produttrice del programma «Opinion leader»
Allarme del presidente dell'Antimafia Violante
«Stanno preparando un attentato eclatante»

Sequestrati i tesori di Totò Riina

Telecamere di Cosa Nostra nei salotti bene di Palermo

La polizia di Palermo ha messo le mani su una parte del tesoro di Totò Riina e di Bernardo Provenzano. Sono stati sequestrati terreni, appartamenti, depositi bancari, quote di società per circa novanta miliardi di lire. I padroni corleonesi sarebbero stati anche i veri proprietari di una società che produce «Opinion leader», un rotocalco televisivo molto seguito in città. Allarme di Violante: «Ci saranno altri attentati»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. I padroni si danno alla televisione. Hanno prodotto «Opinion leader», il rotocalco televisivo più seguito in città dove tra scene con attrici affascinanti e spot pubblicitari venivano trasmesse interviste ai vip palermitani e lezioni di *bon ton*. Roba da non credere: una notizia che a Palermo ieri correva di bocca in bocca «Sai che la mafia mandava in onda le sfilate e le belle donne?». Bernardo Provenzano bracciava dietro di Totò Riina corleonesi rozzori tra gli ultimi latitanti forse morti per una malattia aveva piazzato i suoi uomini nelle società intestate a Luigi e Vincenzo D'Amico secondo la polizia prestanome del boss produttore del programma che era venduto a diverse emittenti televisive private. In onda erano andati Giuseppe Ayala, Enzo Scillerio, tanti nobili e telecamere - che la polizia dice esse

re di Cosa Nostra - erano entrate nei salotti più esclusivi. Scatta così il primo sequestro di una parte del tesoro di Totò Riina e del suo braccio destro dopo sei mesi di indagini e due richieste alla sezione misure di prevenzione del tribunale presiedute dall'ex questore di Palermo. Un sequestro importante. Ma la mafia reagirà. L'allarme è stato lanciato a Luciano Violante: «La mafia mira ad una azione eclatante. È una illusione pensare che la risposta sia solamente negli attentati di Roma e Firenze. Quelle erano solo mitematizzazioni». Come hanno investito i boss i loro soldi? Duecento ettari di terreno a Corleone. Piana degli Albanesi. Monreale sette appartamenti. Sei interi edifici depositi bancari per circa settecento milioni di lire e poi le quote societarie. Tutto intestato a parenti e amici fedelissimi



Riina con la moglie. A sinistra il boss mafioso Totò Riina. Qui sopra la moglie Ninetta Bagarella



A sinistra il boss mafioso Totò Riina. Qui sopra la moglie Ninetta Bagarella

Ma il tesoro di Riina e Provenzano è stato sequestrato in parte. Sono stati sequestrati terreni, appartamenti, depositi bancari, quote di società per circa novanta miliardi di lire. I padroni corleonesi sarebbero stati anche i veri proprietari di una società che produce «Opinion leader», un rotocalco televisivo molto seguito in città. Allarme di Violante: «Ci saranno altri attentati»

Il tesoro di Riina e Provenzano è stato sequestrato in parte. Sono stati sequestrati terreni, appartamenti, depositi bancari, quote di società per circa novanta miliardi di lire. I padroni corleonesi sarebbero stati anche i veri proprietari di una società che produce «Opinion leader», un rotocalco televisivo molto seguito in città. Allarme di Violante: «Ci saranno altri attentati»

Pecchioli: «Vorrei sapere per quali motivi è stato sostituito il giudice che indagava»

Sisde, Finocchiaro interrogato sui fondi neri Ma in procura non si placano le polemiche

Angelo Finocchiaro è stato interrogato ieri nell'ambito dell'inchiesta sui «fondi neri» del Sisde. Il prefetto era indagato per false dichiarazioni e favoreggiamento. Ma ad ascoltare il capo degli Oof civili non c'era il giudice Frisani, sollevato dal procuratore Mele, ma l'aggiunto Ettore Torri Pecchioli. «Spero che siano rese note le ragioni che hanno determinato il passaggio dell'inchiesta da un giudice a un altro»

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. È stato interrogato per due ore alla presenza del suo avvocato Franco Coppi il direttore del Sisde Angelo Finocchiaro. Era indagato per false dichiarazioni rese al pm e favoreggiamento. Ma questa volta ad ascoltare il prefetto non c'era il giudice Leonardo Frisani, lo stesso che aveva iscritto Finocchiaro nel registro degli indagati. Anzi, a questo esautorato ma l'aggiunto Ettore Torri. Il clima è cambiato. E in maniera implicita una conferma a questa impressio-

ne è venuta dalle dichiarazioni rese dal prefetto al termine dell'interrogatorio. «Abbiamo chiarito tutto e speriamo di uscire da questa questione che non mi riguarda perché si è verificata anni fa e io non c'entra nulla in quella vicenda». Ed è quindi probabile che in un tempo relativamente breve tornerà alla «normalità» con l'assoluto nono dei funzionari dei servizi sotto accusa. Finocchiaro era finito sotto inchiesta dopo la testimonianza resa al giudice Frisani dal

suo predecessore alla guida del Sisde Alessandro Voci. Voci quando fu interrogato riferì che Finocchiaro lo aveva avvicinato e lo aveva pregato di non dire nulla sulla storia dei soldi tenuti nei conti correnti coperti. Una dichiarazione che fu contestata dal pm. Il prefetto non voleva tramutarsi in un avviso di garanzia. «Ho detto tutto e non ho nascosto nulla e nessuno ha sostenuto per pomposo il mio nome». Vorrei che venissero a guardare le cose come vengono gestite da me. Voci dice quello che vuole. Se qualcuno ce l'ha con me io non lo so. È possibile che Voci e Finocchiaro siano mesi a confronto nei prossimi giorni. Ma l'aspetto più importante dell'inchiesta sui «fondi neri» del Sisde ormai è la storia della loro gestione. In pochi giorni si sono verificate una serie di circostanze che sembrano aver riportato il palazzo di giustizia indietro nel tempo

quando la Procura era stata ribattezzata il «porto delle nebbie». C'è stata la destituzione del giudice Frisani e si è avvertita una svolta che gli stessi fondi neri erano stati scoperti nel corso di un'inchiesta condotta dal giudice Vinci che con il consenso di Mele non era approdata a nulla di concreto. Un vicenda con rovesci sulla quale ieri è intervenuto il senatore Ugo Pecchioli, presidente del comitato di controllo sui servizi segreti. Naturalmente è ben lungi da me l'intento di interferire nell'opera della magistratura - ha detto - Tuttavia non posso nascondere che mi auguro che si rendano note le ragioni del passaggio dell'inchiesta sui fondi neri del Sisde da un giudice ad un altro. Il comitato parlamentare - dal centro suo intende andare fatto in fondo e ha già programmati nuove audizioni. Su questo argomento ci sugli indirizzi per una riforma della legge 301 sui servizi segreti, il comitato intende elaborare - previo consenso del presidente del Consiglio - un relazione da inviare al Parlamento. Molte sono le cose che dovremmo essere chiarite. Ad esempio come mai l'indagine condotta dal giudice Vinci in sintonia con il colonnello dell'Intelligence Nicola Polizzi non sia approdata a nulla. Vinci aveva scoperto diverse tempistiche di Frisani e conti coperti del Sisde. Ma per i servizi segreti si era rivolto direttamente ai dirigenti del servizio segreto civile che lo avevano tranquillizzato di non aver nulla di cui preoccuparsi. Il Sisde aveva indagato su se stesso e si era assolto. Così Vinci aveva fatto restituire i soldi. C'è un particolare molto curioso: i soldi nascosti nei conti coperti erano stati investiti in titoli Quindici «congelati». Eppure i fondi coperti utilizzati per pagare informazioni e opere, sono servivano in conti. Altrimenti sono inutili. Vinci non ha per-



Il capo del Sisde Angelo Finocchiaro

avuto a questo e ha ritenuto di non dover chiedere l'arresto dei funzionari. Nient'altro. La presenza dei titoli lo aveva sospeso. Frisani arrivato per un'altra strada agli stessi «fondi neri» aveva scelto un'altra linea: indagare fino in fondo. Un orientamento non condiviso dal procuratore capo Vittorio Mele. Poco favorevole alla richiesta

Giallo a Napoli Affoga in mare a sei anni I medici scoprono che era stato violentato

■ NAPOLI. Un bambino di sei anni è annegato ieri nel Na- politano. Sul suo corpo sono state trovate tracce di violenza carnale ma secondo i medici l'evento di violenza non sarebbe comunque la causa della morte. Il fatto è avvenuto nel primo pomeriggio ma è stato reso noto solo in nottata. La tragedia nella tragedia è stata scoperta all'ospedale «La Schiavina» di Pozzuoli dove il piccolo M.M. era stato portato da alcune persone che lo avevano soccorso. I medici purtroppo non hanno potuto fare niente per salvarlo la vita ma durante i loro disperati tentativi hanno notato sul suo corpo ferite «ospette». Insomma tracce che difficilmente si potrebbero ricondurre all'annegamento. L'accertamento del personale ospedaliero ha riscontrato elementi che fanno decisamente pensare ad uno stupro. Nel pomeriggio di ieri figlio di un invalido semicieco Salvatore M. di trentotto anni era andato a fare il bagno insieme con il fratellastro di quindici anni e con un gruppo di coetanei nel mar di Luerno al «Lido Napoli» sul litorale. Il gruppo era accompagnato da un altro figlio poliomielitico ad una seduta di terapia medica. A questo punto non è ancora chiaro che cosa sia accaduto. Un buco di qualche ora e è dall'uscita di casa dei due ragazzi all'arrivo all'ospedale di Pozzuoli che il bambino è stato portato dai soccorritori. Per i medici comunque non c'è dubbio che la morte di M.M. è stata causata da annegamento. Anche i carabinieri di Pozzuoli che conducono le indagini su questo fatto tanto drammatico quanto oscuro hanno escluso che esista un collegamento tra la morte del bambino e l'eventuale violenza subita. La magistratura ha sequestrato il referto dei medici dell'ospedale di Pozzuoli e disposto l'autopsia del corpo del piccolo M.M. che è stato trasferito alla prima facoltà di medicina dell'Università di Napoli. Le indagini in un primo momento non sembrano facilitate. I genitori di M.M. si sono resi reperibili.

Incendi estivi In fiamme mezza Sardegna Un morto e un ferito In pericolo centri abitati

■ CAGLIARI. Una persona è morta una ferita e una di spina ieri in uno degli innumerevoli incendi che stanno devastando ampie aree della Sardegna. Situazioni di estremo pericolo sono tuttora in corso nel Nuorese a Sarule e ad Orotelli nel Sarsarese a Villanova Monteleone e nelle campagne tra Aggius e Chiaromonte. La persona deceduta è Salvatore Porcu 64 anni, cardiopatico di Sarule. Il pensionato fu per controllare la vigina alla periferia del paese è rimasto intossicato dal fumo e dal forte calore sprigionato dalle fiamme. Soccorso e trasportato all'ospedale. San Francesco di Nuoro è morto subito dopo il ricovero. Nello stesso nosocomio è stato ricoverato Gonario vera 25 anni di Sarule. Il giovane impegnato nella lotta contro l'incendio che minaccia l'abitato ha riportato ustioni agli inferiori e superiori. I prognosi di venti giorni il dispendio è Pasquale Casula allevatore. L'uomo si trovava con il bestiame nelle campagne di Orotelli, centro ad una trentina di chilometri di Nuoro dove si è appostato a un vasto incendio. A favorire il fuoco le elevate temperature, il forte vento che peraltro in alcune località cambia continuamente di direzione rendendo più difficile l'attività di spegnimento. Particolarmente preoccupante si presenta la situazione all'estrema periferia dell'abitato di Villanova Monteleone. Un centro ad un quarantina di chilometri di Sassari. Per fronteggiare le fiamme che avanzano su un fronte di vari chilometri sono mobilitate centinaia di uomini tra vigili del fuoco carabinieri e volontari. Sul posto sono intervenuti anche alcuni aerei g.222 ed un elicottero ch.17. In tutta la situazione di Villanova è migliorata anche se rimane «allarmante» sempre in provincia di Sassari in emergenza incendi anche in Bonu catti da ad 83 chilometri dal capoluogo provinciale dove è stato necessario un massiccio intervento dei vigili del fuoco per evitare che le fiamme raggiungessero il edificio scolastico ubicato alla periferia del l'abitato. In Gullini continuano ad avanzare le fiamme che si è sviluppato tra Aggius e Trinita di Agullu che alle 23 aveva un fronte di 15 chilometri. Con il calore della sera sono stati interrotti anche i lanci di liquido ritardante da aerei ed elicotteri. Le fiamme non hanno risparmiato il Nuorese. Nelle campagne tra Orotelli e Sarule ad una trentina di chilometri dal capoluogo un vasto incendio boschivo sta impegnando numerose squadre di vigili del fuoco. Quattro elicotteri dell'esercito guardie forestali e volontari Carabinieri e agenti di polizia sono pronti ad intervenire. In località di Nuoro si è reso necessario far sgomberare case e cascinelle. Ancora in provincia di Sassari il fuoco ha interessato ampie zone campesane nei territori dei comuni di Illorri, Bottida, Emores. In queste località gli incendi sono però sotto controllo. La tragica giornata di fuoco in Sardegna ha interessato anche alcune zone del Cagliari. Tra gli abitati di Aros e di Guspini ad una sessantina di chilometri da Cagliari un incendio si è divorando un pineta e ha distrutto una casa rurale dove per fortuna non c'era nessuno. All'opera di spegnimento partecipano tra gli altri quattro squadre dei vigili del fuoco di Cagliari e due elicotteri dell'esercito.

L'uomo della caverna sta bene e sogna un colibrì

Sogna un colibrì ma l'unico suo compagno di «stanza» è un pipistrello. Così vive da 210 giorni sotto un cielo di pietra, Maurizio Montalbini, un sociologo che è diventato l'Indiana Jones delle grotte. Ha conquistato il record mondiale di permanenza in «isolamento spaziale» temporale. «Ma l'uomo si è spinto oltre tale barriera». Ma per Montalbini è ancora aprile.

Maurizio Montalbini, da 210 giorni in una grotta a cento metri, ha migliorato il suo record



Lo speleologo Maurizio Montalbini

re un'«soluzione ai problemi connessi all'esplorazione dello spazio». «A Nisa aspetti i nostri risultati» dicono i responsabili del progetto chiamato «Urdielab» laboratorio sotterraneo. «L'utilizzava per aiutare gli astronauti». «Queste missioni sotterranee» - manda a dire Maurizio Montalbini - «computer» riproducono molte delle condizioni di un viaggio in astronave: ogni millimetro di una stalla. Si mola la fantasia dell'uomo esattamente come la teoria di stile e gli usi. Ogni suo movimento ogni giorno più lento - viene osservato dalle telecamere ogni sua reazione viene registrata. «L'obiettivo», spiega Alberto Montalbini, «è quello di studiare le relazioni esterne del progetto Urdielab» - anche per 38 ore, pensando di avere trascorso una giornata normale. Ha letto libri anche per 11 ore in fila con brevi pause per farsi un caffè. In sette mesi ha perso 20 chili. In sei o ora sta raggiungendo il suo peso forma. Quando è entrato in grotta era decisamente

sovrappeso. Unico compagno di grotta è un pipistrello. «Io non lo disturbo» - dice Maurizio Montalbini - «e lui vive come prima. Forse avrà potuto dividerci la mia solitudine con il mio cane, ed il mio gatto che avrebbe potuto vivere questa esperienza senza traumi. Mi sono assolutamente contrario all'uso di cavie». Nel buio della grotta lo «speleonauta» sta facendo un altro esperimento: tentando di fare il ortolano. «Il preparato per un serraglio», spiega il cugino Alberto, «mi sono ucciso e i ravanelli caroli e rosmarino ed anche piante di melo, erbe e piante sono cresciute ed ora si stanno di nuovo a migliorare. L'uso delle lampadine che danno luce e calore. Dentro la grotta lo speleonauta ha scritto anche un libro. «Sotto un cielo di pietra» lo ha inviato sulla terra con il solito computer ed è già in tipografia. «Esami clinici hanno rivelato che in un mese un'attività di ossigeno. Il suo scriba il san- gue di un uomo che vive in cin-

6-7 1976
6-7 1993
ENRICO COLOMBO (Cito)
PIETRO MANZINI
GIACOMO CERESETO
PAPA

IL NUOVO NUMERO DI TELEFONO DELLA
Sinistra Giovanile
nel Pds è
06/6711501